



Ilja Leonard Pfeijffer, *Grand Hotel Europa*, Nutrimenti, 2020

Addolorato dalla fine della relazione con la bella Clio, lo scrittore Ilja, voce narrante del romanzo, lascia Venezia e si trasferisce al Grand Hotel Europa. In questo ambiente di antico splendore e fasto vetusto, posto fuori dallo spazio (non sappiamo dove si trova) e dal tempo, Ilja vuole ripercorrere la sua storia d'amore e metterla per scritto, certo che solo così riuscirà a superarla. Proprio come lo spirito europeo di cui è figlio, egli rivolge lo sguardo agli eventi trascorsi piuttosto che a quelli futuri e crede che solo conoscendo a fondo la strada da cui viene saprà andare avanti.

Il Grand Hotel Europa offre la cornice perfetta. I saloni in cui non succede più nulla, gli arredi spettacolari, i corridoi labirintici trasudano storia, "un sovraccarico di storia", ma portano anche segni inequivocabili di declino. Tra le sue mura, tutto appartiene al passato, a cominciare dal maître d'hôtel. Educatissimo e compassato, il maggiordomo Montebello è la vera anima dell'albergo, di cui preserva l'eleganza, lo stile, la tradizione di accoglienza per i pochi ospiti fissi e solitari, tenendo in vita un anacronismo che sarebbe fiabesco, se non fosse per le crepe e gli scricchiolii. E poiché il declino procede inesorabile, il solo modo per assicurarsi un futuro è vendersi all'intraprendenza del signor Wang, che, con interventi decisi, vuole attrarre una clientela finora mai vista: i turisti asiatici. Il signor Wang è cinese, ricco e dinamico, non conosce la storia europea e neppure le sue lingue, ma ha le idee chiare. In breve, oltre ai vecchi clienti, all'anziano maggiordomo e al giovane facchino Abdul, arrivato dall'Africa dopo un viaggio rocambolesco, l'albergo si popola di nuovi ospiti, giunti dall'altro capo del mondo per vedere una realtà che, a furia di non evolvere, si sta trasformando nella caricatura di sé stessa. Insomma, passato sontuoso, presente decadente, futuro nelle mani di un capitale straniero che promuove gli stereotipi sulla cultura europea: quale migliore metafora per un continente che sembra aver perso la capacità di guardare avanti e reinventarsi?

La riflessione sull'identità europea, sul peso attribuito al passato e alle tradizioni, sul timore del futuro e della contaminazione culturale è uno dei pilastri portanti del romanzo. La storia, le cui testimonianze sono ovunque, nelle vie e nei palazzi, nelle opere d'arte e nei documenti, appare come risorsa inestimabile e come gravame, pastoa che intrappola e rende impossibile dare vita a qualcosa di

realmente nuovo. Circondata dalle vestigia di ciò che è stata, convinta che i suoi giorni migliori siano ormai alle spalle, di fatto sempre più marginale sulla scena mondiale, l'Europa non sa immaginarsi al di fuori del suo passato. Sembra allora ovvio valorizzarlo, puntando sul turismo. Ma il turismo non è un fenomeno innocuo; è nella sua natura travolgere, stravolgere e distruggere ciò da cui è attratto. L'esempio paradigmatico è Venezia, magnifica e inabitabile, che vive e muore di turismo. Ma come Venezia, molte altre città europee si stanno snaturando, investite da folle di viaggiatori che sconquassano l'assetto urbano, sociale e produttivo.

L'analisi delle cause e delle conseguenze del turismo di massa, altro tema fondamentale del libro, è profonda e divertente insieme. Tocca gli sviluppi della tecnica e i cambiamenti dell'economia, Airbnb e l'ecologia, i social e l'affermarsi di nuove definizioni della nostra identità, l'edonismo e la dialettica tra autentico e fasullo, il senso del viaggiare e il ruolo dell'arte.

L'arte occupa ampio spazio nel romanzo. D'altronde, Clio, che porta il nome della Musa protettrice della poesia epica e della storiografia, è una raffinata studiosa di arte, specializzata in Caravaggio. Ed è proprio la ricerca dell'ultimo quadro del pittore a regalare alla coppia i suoi momenti più felici.

Ambientato in gran parte in Italia, soprattutto a Genova e Venezia, ricco di idee e di discussioni (il miglior retaggio della tradizione europea), di cultura e di umorismo, venato da una critica pungente e da un romanticismo bilanciato da scene di sesso molto esplicite, *Grand Hotel Europa* è un romanzo interessante da molti punti di vista. La sua forma ibrida si rivela sin dalla scelta del protagonista. Si chiama Ilja Leonard Pfeijffer, proprio come il suo creatore e, proprio come lui, è uno scrittore e poeta olandese stabilitosi da tempo a Genova, città a cui ha dedicato il libro *La Superba*. Eppure l'Ilja del romanzo è un personaggio di finzione, una tra le tante pedine del gioco letterario che anima questo libro, dove molti sono gli intrecci e le sovrapposizioni tra reale e fittizio. Sul tronco principale della storia d'amore con Clio, raccontata a posteriori, si dipartono diversi altri rami secondari e i registri si mescolano. L'invenzione narrativa, felicemente riuscita, convive con un livello più discorsivo, documentaristico, che spazia con arguzia su vari argomenti. C'è qualche ridondanza, ma è un peccato veniale in un'opera di oltre 600 pagine.

Sarebbe troppo lungo toccare tutti gli spunti, prendere in considerazione tutti i personaggi, seguire nel dettaglio la struttura compositiva, che è accurata, pensata in ogni particolare. La scrittura è leggera, elegante (notevole la traduzione di Claudia Cozzi), scorrevole e fluida, perfettamente padrona del ritmo e della sintassi della frase. I dialoghi sono brillanti. L'ironia è onnipresente e a volte si tramuta in satira, ma i temi trattati sono seri, interessanti e attuali e vengono affrontati con più strumenti, tra cui le analisi di George Steiner e il confronto critico con *Il tramonto dell'Occidente* di Oswald Spengler.

Francesca

Vi abbiamo incuriosito? Potete acquistare questo libro nel [nostro shop online!](#)